

## Una proficua chiacchierata

Ci sono delle cose che si capiscono o imparano nel modo più impensabile. Molti di noi in Italia pensano ad un Maestro con una visione troppo rigida (dice il Maestro Kusama) e a volte si perdono delle piccole perle portate dalle persone che vengono in Italia e che, magari, non hanno un comportamento esattamente riconducibile ai canoni che noi imponiamo alla figura del Maestro!

Abbiamo compiuto due giorni di stage con il maestro Kusama e come sempre sono stati due giorni interessantissimi, carichi di contenuti, e per nostra fortuna di contenuti non solo tecnici! Con l'aiuto prezioso di Enrico Fongaro ci siamo trovati a fare una interessante chiacchierata con il Maestro, parlando non tanto di Iaido, ma del perché fare Iaido, del come si insegna e di quale sia lo spirito giusto.



La partenza è stata, dobbiamo dire, un po' difficile, nel senso che all'inizio il discorso si è sviluppato sulle persone che hanno "talento", come le ha definite il Maestro con un piccolo riferimento "punzecchiante" nei confronti di alcuni dei presenti.

Il Maestro raccontava che in Giappone molto spesso dei praticanti che hanno talento vincono un campionato giapponese e magari due anni dopo sono irriconoscibili, il loro Iaido è peggiorato, perché è facile montarsi la testa e pensare che essere bravi è un dono che non necessita di altre cose importanti, come la pratica costante e il sudore. Dopo avergli raccontato delle nostre presenze settimanali nel dojo e della nostra partecipazione al maggior numero di stage possibili, si è ammorbidito un po' e il discorso è continuato più liscio!

Gli abbiamo raccontato di come l'insegnamento possa essere di grande aiuto sia guardando gli allievi e sia guardando gli errori che commettono, per poi confrontarli mentalmente con il nostro modo di praticare e verificare se è un errore che commettiamo anche noi, e di come sia importante cercare un modo per correggere ogni praticante in modo diverso, dando degli stimoli diversi a seconda della persona che abbiamo davanti! Per tutta risposta con un sorriso a Enrico ci ha detto: "Bravi! Siete più bravi di me, io sono molto più bravo a torturarli!" E giù una genuina risata!

Ci ha poi spiegato la relazione che esiste in una famiglia tra i genitori ed i figli, molte volte i genitori sono crudeli con i figli, ma non lo sono per il gusto di esserlo, ma perché amano i propri figli, e quindi vogliono il loro bene. Avere degli allievi è come avere dei figli: bisogna essere dei buoni genitori, bisogna amare i propri figli, ma essere giustamente severi, in modo che possano imparare.

Lo stesso vale per il modo di porsi nei confronti degli allievi, anche se può sembrare ovvio, bisogna essere positivi, incitando l'allievo a migliorarsi, cercando di farlo salire di livello, il Maestro ha usato parole in italiano: "forza, forza, ti amo, forza forza!" Questo è il modo corretto di insegnare.

Anche il fatto di avere una figura di riferimento, intesa come un modello da inseguire, è importante.

A questo punto Enrico ci ha spiegato che anche lui ogni volta che perde una gara ringrazia il suo avversario, ma di cuore, in quanto lo ha aiutato a crescere ancora un po', e così dopo dovrà lavorare e avrà stimoli per farlo!

Non esistono praticanti bravi e praticanti non bravi! Esistono praticanti che mettono tutto se stessi in quello che fanno e sono tutti bravi, indipendentemente dai risultati ottenuti, e ci sono praticanti che non ci mettono sudore, e questi secondo il Maestro non raggiungeranno mai lo

scopo. Questa è l'ultima perla del Maestro, l'ultima cosa che ci ha detto prima di mandarci a dormire .

Ad un certo punto si è parlato di come le gare possono essere un un modo per creare uno stimolo e mantenere pressione sulla pratica, perché l'esame ha una distanza temporale alta e quindi il fatto di dover affrontare delle gare, aiuta a mantenere alto il livello della concentrazione e della pratica con allenamenti impegnativi e continui, per arrivare agli esami dopo avere accumulato sudore e pratica. Lui ha annuito dicendo che questo va molto bene, perché anche in Giappone ci sono persone che si allenano solo quando hanno l'esame in vista! Ma tutto questo, le gare, gli esami, sono solo obbiettivi, dobbiamo cercare uno scopo, e il nostro scopo potrebbe essere quello di lasciare qualcosa dopo la nostra morte, lasciare il ricordo di una persona che ha fatto qualcosa per gli altri e ha citato nomi come Augusto, Cesare ecc. ecc.

Con questo riferimento allo scopo e non aggiungiamo altro, si è conclusa la proficua chiacchierata.

vanp